

LO SCANDALO DELLE ORGE DI STATO

NEL GOVERNO COMANDA UNA LOBBY GAY

Più di uno gli omosessuali in posti chiave. Tre sono fedelissimi di Renzi. Il sottosegretario Boschi avrebbe dovuto vigilare su Spano, incastrato dalle «Iene». L'Unar è un pozzo nero

EVVIVA, LAVORERÀ E RENZI VOLA NEGLI USA CON L'AMICO DI AFFARI

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Evviva, forse Matteo Renzi sta cercando un lavoro alternativo a quello di presidente del

Consiglio. Mentre infuria la battaglia per il congresso e la scissione, mentre ormai non si contano più le giravolte di Michele Emiliano, ossia di colui che si candida a prendere il posto del Rottamatore come segretario del Pd, l'ex premier se n'è volato negli Stati Uniti. È stato lui stesso ad annunciare la partenza, rivelandolo sul suo sito prima di prendere il volo.

Nelle e-news Renzi parla di qualche giorno negli Stati Uniti promettendo di descrivere il viaggio nel suo blog. «Vi racconterò il mio diario di bordo dalla California, dove incontreremo alcune realtà molto interessanti. Soprattutto nel campo del fotovoltaico, un settore dove si incrociano innovazione, sviluppo e ambiente». Incontreremo? Uno potrebbe pensare che il segretario del partito si sia preso una vacanza con la famiglia, o per lo meno con la moglie Agnese Landini, mischiando turismo e interessi per il mondo più dinamico degli States con un tour dalle parti di Cupertino. E invece no, Renzi è partito in compagnia di Marco Carrai, l'amico del cuore e soprattutto l'amico dei segreti e degli affari. Non a caso l'ex presidente del Consiglio parla (...)

segue a pagina 5

MARINE LE PEN: «NON METTO IL VELO ISLAMICO»



di FRANCESCO BORGONOVO

a pagina 13

di FRANCESCO BONAZZI



■ Filippo Sensi, portavoce di Matteo Renzi, sul suo blog diede qualche anno fa la seguente notizia:

«Si chiama Pink Hill Mafia ed è la mailing list più esclusiva a Washington sui temi delle politiche e del mondo Lgbt. Capitanata dal ventottenne Brian Cook, connette staffers e assistenti di Capitol Hill con notizie, gossip, foto e video sulla comunità gay che vive e lavora in politica a Washington». Titolo del dispaccio: «A Washington tutti pazzi per la Pink Mafia, la lobby frocia degli staff politici».

Era l'8 ottobre 2010, a Palazzo Chigi c'era Silvio Berlusconi e la presidenza del Consiglio non finanziava locali scambisti per gay, con tanto di prostituzione, come hanno scoperto *Le Iene*. Ora in quel palazzo c'è Sensi, (...)

segue a pagina 2

I bonus Rai sfondano il tetto degli stipendi

Benefit e premi per dare più di 240.000 euro a Daria Bignardi & C. Ignorata la denuncia di Cantone

di SARINA BIRAGHI



■ Alla Rai proprio non ne vogliono sapere di stare alle regole. La legge impone un tetto di 240.000 euro agli stipendi? Basta aggirarlo a colpi di benefit da favola e premi a pioggia. Così è stato fatto per un elenco di fortunati, tra i quali il direttore di Rai 3, Daria Bignardi, il direttore di Rai 2, Ilaria Dalla Tana, e Genserik Cantournet, capo della sicurezza. Per quest'ultimo c'è anche una questione pendente riguardo alla nomina, contestata da Cantone. Ma anche il capo dell'Anac è stato snobbato.

a pagina 8



IN ALTO MARE Immigrati su un traghetti della Tirrenia

RIMPATRI ALL'ITALIANA

Clandestini espulsi ma liberi di creare il caos sul traghetti

di ALESSIA PEDRIELLI

■ Sono 50 clandestini e dovevano essere espulsi. Infatti avevano ricevuto il foglio di via, ma poi li hanno lasciato salire da soli sul traghetti da Cagliari a Napoli, dove hanno seminato il panico molestando i passeggeri e forse anche rubando in qualche cabina. Risultato: sono ancora nel nostro Paese.

a pagina 11

UN SISTEMA CHE NON PUÒ FUNZIONARE

Il calcio ha perso oltre 1 miliardo in 5 anni

Conti in tasca alle prime 7 squadre: debiti e nessun utile. La visibilità vale così tanto?

VERSO L'EUTANASIA

In Friuli basta il no di un solo parente per bloccare le cure

di GIULIANO GUZZO

a pagina 10

di ALESSANDRO FISCHETTI

■ I conti non tornano nel mondo del calcio. Abbiamo fatto analizzare i bilanci delle prime 7 società di serie A e il risultato è sconcertante: in 5 anni è stato perso oltre 1 miliardo di euro. Tanti debiti e rosso pesante: visibilità e ritorno di immagine bastano a compensare le perdite?

a pagina 21

GIUDICI LENTI

Scordano il processo: stupro impunito. Le scuse non bastano

di GIORGIO ARNABOLDI

a pagina 9



Vendemmia 2016

Orgoglio di Famiglia



Prosecco Aneri N.1 "Lucrezia" N.3 "Giorgia" N.5 "Ludovica"

Aneri

www.anerit.it

► GOVERNO A LUCI ROSSE

A Palazzo Chigi c'è una lobby gay

Sono in tanti: esperti di codici e leggi, mandarini, fedelissimi di Matteo Renzi... Spano ha mentito alle «Iene»: è socio del circolo delle orge, cui ha dato 55.000 euro. Zacchioli fece outing al Cassero, che da ieri ha rimosso il sito con i consigli su come va praticato il sesso estremo

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BONAZZI**

(...) portavoce anche del nuovo premier **Paolo Gentiloni**, e questa storiaccia dell'Unar, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, che è costata la poltrona al suo direttore, **Francesco Spano**, sembra davvero l'ultima conferma che si attendeva per poter affermare che Palazzo Chigi è dominato da una lobby gay. È una favola rosa, quella che ha portato un pattugliere omosex a servire lo Stato nel più potente dei suoi palazzi. Una favola che ha in **Maria Elena Boschi** la sua bella fatina dagli occhi azzurri, che ama circondarsi di gay, che ama circondarsi di gay. Cautela, peraltro, che sarebbe caldamente consigliata anche al sindaco di Roma, **Virginia Raggi**, la quale a ogni nomina che fa si becca un avviso di garanzia per abuso d'ufficio a causa dei troppi spasiamenti.

La Boschi, invece, abusi non ne fa. Né quando firma come sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, né quando si muove come delegata alle Pari opportunità. Non ne fa perché i ben quattro gay che ha alle proprie dirette dipendenze non le intasano polizze vita e non trafficano con costruttori o monnezzari. Si accontentano di smistare poltrone e soldi a un po' di amici. Chi sono? Sono tutti uomini esperti di leggi e codici, in due casi anche ben inseriti nella casta dei mandarini pubblici. Uno, il più giovane, recentemente ha avuto una piccola delusione perché aspirava a una poltrona prestigiosa. Ma sarà sicuramente risarcito, nonostante il suo profilo Facebook non sia dei più sobri. Gli è stato preferito un altro protetto della Boschi e anche costui pare che faccia parte della Pink Chigi Mafia.



DICHIARATO Benedetto Zacchioli, gay appena nominato dal governo

La Boschi è anche il garante degli ex fedelissimi di **Matteo Renzi**, e ovviamente qui ce ne sono almeno tre omosessuali. Uno di questi renziani, il più rinomato a Palazzo Chigi, è l'autista di un pezzo grosso. E fuori dallo stretto recinto della Fatina Elena, si muovono almeno due capi dipartimento che, tra gli oltre 2.000 dipendenti della presidenza del Consiglio, sono ritenuti unanimemente della «lobby frocia», per dirla alla Sensi. Uno ha anche parecchio potere sui soldi e per fortuna è ritenuto onestissimo. Ma assolutamente incompetente. Che ci fosse qualche movimento un po' così, *La Verità* l'aveva segnalato anticipando la nomina, poi avvenuta, di **Benedetto Zacchioli** a responsabile dei rapporti religiosi, nonostante fosse gay dichiarato e avesse definito la Chiesa cattolica «retrograda». Era una decisione opportuna quanto mandare un armeno a fare l'ambasciatore in Turchia, ma soprattutto era stata portata a casa dalla Boschi con una procedura ad hoc. Del resto Zacchioli era stato il capo della segreteria tecnica di Renzi e aveva una laurea in teologia. Come dir-

gli di no? Non solo, ma l'outing aveva pensato bene di farlo al circolo dell'Arcigay del Cassero, a Bologna, sul cui sito internet dedicato alla salute ci si poteva istruire allegramente sulle pratiche sessuali più estreme, come fisting, rimming, pissing, scatting e altre in italiano più esplicito. Da ieri appare la scritta «Website disabled». Disabilitato.

Anche l'incauto Spano, dimessosi lunedì sera nelle mani del sottosegretario Boschi, è un simpatico avanzo di parrocchia. Ma in questa micidiale società dell'immagine, resterà per anni come «il tizio col cappotto arancione» inchiodato dalle *Iene* di Mediaset. Era stato ingaggiato dall'esterno l'anno scorso come Zacchioli, dopo un interpellato interno clamorosamente fuori portata per chiunque lavorasse a Palazzo Chigi. Laureato in legge, docente di diritto ecclesiastico, ex attaché di **Giuliano Amato** e **Giovanna Melandri**, Spano vanta ottime frequentazioni curiali. Sotto Natale è andato in visita ufficiale dal cardinale **Agostino Vallini**, vicario del Papa per la diocesi di Roma, a perorare la causa dei rom. E

si è fatto vedere con l'arcivescovo di Bologna, **Matteo Zuppi**, non senza farsi ricevere, il 16 dicembre scorso, dal cardinale **Angelo Scola** a Milano.

Le Iene lo hanno incastrato mostrandogli la sua affiliazione al circolo gay che aveva finanziato con 55.000 euro. Spano ha negato. Ieri, su *Repubblica*, si è difeso spiegando che forse si era associato a un altro ente del medesimo circuito. Certo, se facesse un po' di pulizia sul proprio profilo Facebook sarebbe meglio. Magari eviterebbe che qualche porporato incuriosito dal suo stilista leggesse post come questo: «Il mio vecchio amico e ben noto astrologo **Marino Soldani De Velasco** mi ha calcolato l'oroscopo: toro ascendente vergine. Ma sono più toro che vergine...». I tre puntini sono suoi, purtroppo.

Spano, però, ha ballato un solo anno. E chi c'era prima di lui alla guida dell'Unar? **Marco De Giorgi**, scelto dalla forzista **Stefania Prestigiacomo** e sopravvissuto anche con **Mario Monti** ed **Enrico Letta**, seppure in altri ruoli. Nel 2014, tornato alla direzione dell'Unar, regalò 250.000 euro a varie associazioni gay, andando fuori dalle sue competenze. *Avvenire* denunciò il fatto, ma non accadde nulla. L'anno dopo, però, De Giorgi pensò bene di scrivere una lettera a **Giorgia Meloni** in cui la sgridava per presunte espressioni razziste. La fondatrice di Fratelli d'Italia si ribellò e Renzi, imbarazzato, a fine anno lasciò scadere il contratto di De Giorgi. Oggi è alla Funzione pubblica come direttore generale dell'Ufficio per la valutazione della performance (testuale). Se si scorre il suo curriculum, non si trova traccia del passaggio all'Unar. C'è da capirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUTTO GAY E CHIESA

Francesco Spano

21 dicembre 2016 - Roma, Lazio

Stamani, incontro con SE il Cardinale Vicario di Roma per parlare della realtà delle comunità Rom nella Capitale.



Dal profilo Facebook dell'Unar: «Agostino Vallini, vicario del Papa per la diocesi di Roma»

Mi piace Condividi

Francesco Spano con Giac. Legnoli, Tarcisio e altre 9 persone

13 giugno 2016 - Roma, Lazio

Su L'Avvenire di ieri una mia breve intervista sulle discriminazioni. Commentando la tragedia di Orlando ho detto che tutte le discriminazioni sono abietti. Tutte, compresa l'omofobia.

E poi ho detto che è importante aprire una riflessione sulla dignità delle persone omosessuali all'interno della Chiesa.

L'ho detto sul giornale dei Vescovi italiani, perché credo che un dialogo plurale faccia bene all'Italia, alla Chiesa ed alla comunità LGBT.

«Ma la fede autentica non è mai causa di intolleranza»

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

Spano intervistato dal quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, sull'omofobia

1 condizione

CAFFÈ CORRETTO

Ma in Italia si può parlare solo della «fraternità»

di **GUSTAVO BIALETTI**

■ In Italia ci sono solo le lobby degli altri. La lobby gay? Mai esistita, è un'invenzione degli etero e chi ne parla è omofobo. La lobby ebraica? Niente, mai vista all'opera. Chi ne segnala l'esistenza è antisemita. I massoni fanno lobby? No, per carità, quella dei cappucci che si sponsorizzano l'uno con l'altro è una fissa clericofascista. L'Opus Dei e Ci sono le organizzazioni dei cattolici più influenti, quelli che si no-

minano l'un l'altro appena prendono una poltrona? Ma andiamo, sono veleni laici. I magistrati, i giornalisti, gli avvocati, i notai, sono caste etero e chi ne parla è omofobo. La lobby ebraica? Niente, mai vista all'opera. Chi ne segnala l'esistenza è antisemita. I massoni fanno lobby? No, per carità, quella dei cappucci che si sponsorizzano l'uno con l'altro è una fissa clericofascista. L'Opus Dei e Ci sono le organizzazioni dei cattolici più influenti, quelli che si no-

può aggiungere un tocco di complottismo, magari aiutati dal fatto che alcune consorterie hanno il culto della segretezza, si può arrivare ad addebitare tutti i mali del mondo a una singola categoria di persone. I dittatori di ogni tempo, del resto, hanno sempre giocato su questi meccanismi di demonizzazione collettiva per liberarsi delle persone scomode. Ma noi non siamo in regime di dittatura. Anzi, se un regime c'è, è quello del politicamente

corretto, massima forma d'ipocrisia e di addormentamento collettivo dei cervelli. E il giornalismo vi si adegua sempre di più, annegando in un mare di contraddizioni. Di lobby gay è vietato parlare, perché si viene subito accusati di discriminare le persone omosessuali, anche quando è di tutta evidenza che in alcuni ambienti questa «fraternità» c'è e funziona egregiamente. Ma se, come sta emergendo per lo scandalo di Palazzo Chigi, i comuni orientamenti

sessuali spiegano carriere e attribuzioni di fondi pubblici, perché mai un giornale dovrebbe fare sconti? Che razza di libera informazione è quella che cerca di individuare e di far emergere le cordate di potere, ma poi non osa chiamarle per nome? A furia di non voler sembrare razzisti, finiremo per credere che questa crisi economica che non passa sia tutta colpa di una sola, potentissima, invincibile lobby. Quella dei tassisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TENACE Filippo Roma davanti a Palazzo Chigi nello scoop delle *Iene*



Spano fa un'intervista all'arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi, «prete di strada» nominato nel 2015 da papa Francesco, a favore dei trans



FIGURACCIA Francesco Spano, direttore dell'Unar, fermato per strada da Filippo Roma delle *Iene*. Ha risposto alle domande mentendo, poi si è rifugiato nel palazzo. Che ora ha dovuto lasciare

■ La iena Filippo Roma, 47 anni e una laurea in economia mai utilizzata, è il giornalista del momento senza essere un giornalista. «Ho fatto anche il benzinaio nella stazione di servizio di mio padre sull'Autosole, ma non era il mio mestiere. Però questa cosa mi piace, è la conferma che chiunque ha il diritto di informare». È suo lo scoop delle *Iene* sull'Unar.

Come è nato lo scoop che ha costretto alle dimissioni il direttore Francesco Spano?

«Da una segnalazione anonima. Ne arrivano tante, da gente sfiduciata dalle forze dell'ordine che preferisce ri-

«Ho capito subito che aveva le mani nella marmellata»

Filippo Roma delle «Iene»: «Così ho inchiodato il capo dell'Unar»

volgersi a noi per denunciare torti o anomalie. Questa era circostanziata, approfondita. Per trasformarla in un servizio ci abbiamo lavorato sopra un mese».

Vi siete accorti subito che era una pepita?

«Sì, quel locale gay era un li-

bro aperto. Le immagini, le dichiarazioni: tutto andava nella direzione giusta. Ho capito che avremmo fatto il botto. Mentre rifinivamo il lavoro pensavo: scoppia un casino». **Francesco Spano si è dimesso e adesso replica che lo avete messo in mezzo.**

«Sarà, ma quando gli ho parlato ho avuto la sensazione di averlo preso con le mani nella marmellata. Sapeva cosa succedeva dietro l'associazione Anddos, anche perché lui ne è socio. Quando gli ho chiesto spiegazioni di questo ha cambiato tono, ha capito d'essere

finito nei guai, ha perso sicurezza. Impossibile che non sapesse nulla, neppure di essere iscritto. Mi è sembrata subito una scusa infantile».

Questo fantomatico Ufficio antidiscriminazioni razziali che attribuisce 55.500 euro a locali dove si esercita la prostituzione gay e sadomaso andrebbe chiuso?

«Secondo me no. Un ente come l'Unar è molto utile perché la discriminazione di sesso e di genere esiste e va contrastata. Certo, bisogna che riveda il meccanismo di attribuzione dei fondi».

G. Arn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNAR PER TUTTI, TUTTI PER UNAR

Spano, il bugiardo coccolato dai cardinali

Il capo dell'ufficio che finanziava i club omosex fu voluto da Giovanna Melandri. Vicino agli ambienti ecclesiastici, è impegnato nel dialogo interconfessionale. Eppure grazie ai finanziamenti del suo ente vennero pubblicati i libri sul gender per le scuole

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ La mancata trasparenza nella gestione dei fondi; il finanziamento di realtà che sfruttano una determinata denominazione sociale per non pagare le tasse; la violazione della missione originaria basata sulla lotta alle discriminazioni; censura e istruttorie contro politici e organizzazioni che criticano la gestione del fenomeno migratorio e il tentativo di diffondere libretti gender nelle scuole e di far assurgere le associazioni lgbt come le principali agenzie edu-

20 novembre 2012 istituisce un gruppo di lavoro costituito da 29 associazioni tutte appartenenti alla galassia dei movimenti gay, tra le quali numerose sezioni locali dell'Arcigay. Operando fuori dall'obiettivo costitutivo di legge, l'Unar affida a queste 29 realtà il compito di stilare la strategia educativa nazionale contro le discriminazioni, che per il triennio 2013-2015 conta su finanziamenti per 10 milioni di euro. Un lavoro che nel 2014 porta poi alla pubblicazione di tre opuscoli intitolati *Educare alla diversità a scuola*, costati circa

che nel 2015 viene silurato da Renzi in seguito alle polemiche scatenatesi per la censura pubblica contro il presidente di Fdi, **Giorgia Meloni**, la quale fu esortata da De Giorgi a «trasmettere alla collettività messaggi di diverso tenore», in riferimento ad alcune affermazioni sul caos immigrazione. Si arriva quindi nel 2016 alla nomina di **Francesco Spano**. Come ogni carrozzone pubblico che si rispetti, si è trattato di una designazione squisitamente politica. Spano è un cooptato di **Giovanna Melandri**. L'ex ministro dell'Ulivo e

pieno di pubblicazioni, articoli, lezioni e seminari sui cambiamenti nella Chiesa, la libertà religiosa e il dialogo con le altre confessioni. È stato persino direttore del centro culturale della diocesi di Piti-gliano-Sovana-Orbetello dal 2001 al 2009. Un cattolico cosiddetto «adulto», visto che nel 2010 sul *Messaggero* parlava di «Zapatero, il Papa e una nuova laicità» e, sempre sul quotidiano romano, scriveva «se i luterani italiani aprono alle coppie gay». Basta poi farsi un giro sui suoi profili social per vedere con quale devotio-

ne e grado siano le associazioni accreditate presso l'Unar. E tra queste appare anche la ormai famigerata Anddos (Associazione nazionale contro le discriminazioni da orientamento sessuale) beneficiaria di 55.000 euro di fondi pubblici assegnati dall'Unar e finita al centro dell'inchiesta delle *Iene*, che hanno mostrato la vera natura dei circoli associati ad essa, in quali si praticano orge gay e prostituzione omosessuale. In realtà fatti simili erano già stati scoperti a Bologna nel 2015, quando fu sequestrata la Black Sauna,

realtà non fosse nota a Spano? Sembra difficile, anche perché secondo l'inchiesta delle *Iene*, Spano sarebbe persino tesserato ad uno di questi circoli. Ovviamente a nessuno importa l'orientamento sessuale dell'avvocato di Pisa, ma altra cosa è saperlo iscritto a una delle realtà dell'attivismo omosessuale che propugnano le nuove visioni della società e della famiglia.

L'ultimo episodio che dimostra questa azione di lobbying è evidenziato nel dossier stilato e diffuso dall'associazione Pro Vita Onlus, che riferisce

Il suo predecessore era Marco De Giorgi, silurato da Renzi dopo che polemizzò con Giorgia Meloni attaccando la leader di Fdi sul tema dell'immigrazione

cative coinvolte nei piani per il contrasto al bullismo. Scattare una fotografia dell'Unar a 14 anni dalla sua nascita significa raccontare la più importante attività di lobbying istituzionale su cui abbia mai potuto contare il mondo del politicamente corretto italiano. Un mix tra un tribunale dell'acquisizione progressista e uno sportello per la gestione e la sovvenzione delle attività inerenti al pensiero unico dominante.

Anzitutto va detto che l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali viene fondato nel 2003 presso la presidenza del Consiglio, in applicazione di una direttiva europea, che imponeva agli Stati membri di istituire organismi che devono garantire parità di trattamento e rimozione delle discriminazioni in base alla razza e l'origine etnica. Nel 2012 il ministro del Lavoro con delega alle Pari opportunità, **Elsa Fornero**, con un atto amministrativo e senza alcuna norma primaria allarga la competenza di questo organismo al mondo Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender). L'Unar si mette subito al lavoro su questo fronte e il

progetto editoriale fu fermato dalle azioni del Family day, che denunciò i passaggi più controversi dei testi che esortavano all'indifferentismo sessuale poiché, si leggeva nei libricini rivolti anche alle scuole primarie, «non sempre l'identità di genere e quella biologica coincidono».

Un'interpellanza dei senatori **Lucio Malan** e **Carlo Giovanardi** chiese al governo di spiegare come fosse possibile che ciò avvenisse, in spregio della legge fondativa dell'ente, che non prevede questi compiti in capo all'Unar, tanto meno attraverso meccanismi e consulenze costruite in questa maniera, con un organo totalmente di parte, che rappresenta soltanto un punto di vista, oltretutto su di una materia che non gli compete. Nel gruppo dei 29 non compaiono ovviamente né le associazioni familiari né quelle della scuola che ora, con una petizione lanciata dal Comitato difendiamo i nostri figli, chiedono di poter partecipare ai bandi Unar per la sensibilizzazione nelle scuole.

Succede così che nel giro di 4 anni l'Unar si trasforma nell'ente governativo più permeato dall'azionismo gay. Politica che coincide anche con la presidenza di **Marco De Giorgi**, dirigente della presidenza del Consiglio dichiaratamente omosessuale



CHOC Un'orgia gay filmata dalle *Iene* nel circolo finanziato dall'Unar con le tasse degli italiani

attuale presidente della Fondazione Maxxi, il museo d'arte del XXI secolo, nel 2013 assunse Spano, alla giovane età di 34 anni, come segretario generale della fondazione a 72.000 euro lordi l'anno, contratto biennale. Da sempre Spano è vicino agli ambienti dem ed era già stato a capo della Consulta giovanile per il pluralismo religioso e culturale, che la stessa Melandri istituì al ministero per i Giovani, al tempo dell'ultimo governo Prodi.

Spano, in teoria, arriva all'Unar con le vesti del moderato, proprio per attenuare le polemiche sui libretti gender nelle scuole stilati sotto la presidenza De Giorgi. Al mondo pro family italiano è presentato come una persona più equilibrata e sensibile al sentire cattolico. Il giovane avvocato di Pisa è infatti un credente molto vicino agli ambienti ecclesiastici. Il suo curriculum è

ne si fa fotografare, solo lo scorso dicembre, insieme al cardinale vicario di Roma, **Agostino Vallini**, per parlare delle comunità rom della capitale. Sempre a dicembre incontra l'arcivescovo di Milano, cardinale **Angelo Scola**, e pubblica una foto del calice che fu di San Carlo Borromeo.

Eppure intanto proseguono i finanziamenti a pioggia a tutto l'attivismo lgbt, sempre giustificati come sostegno per iniziative contro la discriminazione. Così come è andato avanti, anche sotto la presidenza Spano, il tentativo di far entrare in contatto queste realtà e gli alunni di tutta Italia, tramite l'implementazione del comma 16 della riforma della Buona scuola, voluta da Renzi, che prevede che ad animare le attività contro il bullismo e le discriminazioni di genere negli istituti di ogni ordi-

ne e grado siano le associazioni accreditate presso l'Unar. E tra queste appare anche la ormai famigerata Anddos (Associazione nazionale contro le discriminazioni da orientamento sessuale) beneficiaria di 55.000 euro di fondi pubblici assegnati dall'Unar e finita al centro dell'inchiesta delle *Iene*, che hanno mostrato la vera natura dei circoli associati ad essa, in quali si praticano orge gay e prostituzione omosessuale. In realtà fatti simili erano già stati scoperti a Bologna nel 2015, quando fu sequestrata la Black Sauna,

circolo gay di via del Tipografo, per un giro di prostituzione di giovani romeni, alcuni dei quali risultati persino minorenni. L'ingresso, specificava la pagina Facebook del locale, era riservato ai soci Anddos. In pratica Anddos risulterebbe essere una branca dell'Arcigay, che si è staccata dando vita a una nuova associazione sotto il cui cappello rientra gran parte del circuito ricreativo omosessuale, che gode delle agevolazioni fiscali rivolte alle associazioni.

Attualmente l'associazione annovera 126.000 soci e 62 circoli. Lo stesso **Aurelio Mancuso**, attivista gay e presidente di Equality Italia, in un'intervista a *gaiaitalia.com* ha ammesso che «nella comunità lgbt, non si sia mai sciolta l'ambiguità rispetto alla eccelsiva interconnessione tra attività ricreative e quelle propriamente culturali e sociali».

Una stortura confermata anche dallo scrittore omosessuale **Giorgio Ponte**, che sulla sua pagina Facebook scrive: «Vi do una notizia: realtà del genere sono finanziate da anni, da ogni governo che abbiamo avuto in carica». Ponte parla anche di chi vive queste situazioni come di un «tossicodipendente» del sesso e di molte sue conoscenze che hanno frequentato questi posti.

Possibile quindi che questa

Lo scorso mese di dicembre Spano incontrò il cardinale vicario di Roma, Augusto Vallini, per parlare dei rom in città

dell'affiliazione della realtà gay con circoli in tutta Italia all'Associazione italiana cultura e sport (Aics), un ente di promozione sportiva riconosciuto dal Coni. Negli documenti raccolti da Pro Vita, che ha lanciato una petizione per la chiusura di Anddos sul sito *notizieprovita.it*, spicca il comunicato che annuncia la firma del protocollo d'intesa tra le due associazioni, siglato il 7 luglio del 2015 alla presenza dell'onorevole **Bruno Molea**, presidente nazionale Aics e da **Mario Marco Canale**, presidente nazionale di Anddos. L'accordo viene definito un momento «importantissimo per il movimento lgbt italiano».

E ancora si legge che «l'incontro tra queste due grandi realtà sarà importante per intraprendere un percorso insieme con il chiaro obiettivo di raggiungere risultati funzionali per l'intero movimento lgbt», il tutto per «affermare una positiva immagine dell'omosessualità e degli omosessuali nella società, nonché contribuire all'affermazione e allo sviluppo dei diritti civili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► ROTTAMATORE ALL'ANGOLO

Gli scissionisti pd si sono già scissi Emiliano resta e sfida l'ex segretario

Il governatore pugliese molla Speranza e Rossi e si candida alla leadership: «È casa mia, nessuno mi caccia»
L'obiettivo è guidare il fronte antirenziano dentro il partito. Intanto i primi sondaggi danno i fuoriusciti all'8%

di **LUCA TELESE**



■ Morto un Papa - come si dice a Roma - se ne fa un altro. Michele Emiliano resta dentro, con una svolta stupefacente, Matteo Renzi se ne va in America, con una assenza dai lavori del suo stesso partito che ha il vago sapore della beffa, come per dire: discutete senza di me. Massimo D'Alema va in televisione, per la prima volta, a rinnovare la sua battaglia contro l'uomo di Rignano. Dopo le coltellate della scissione, dopo gli ululati e il sangue, è l'ora del cambio di passo: i minuetti e sorrisi al curaro dei sopravvissuti, le schermaglie nella commissione congressuale del Pd. Con un colpo di scena non del tutto imprevedibile, dunque, Emiliano resta nel partito e si candida alla segreteria: «Questa è casa mia, è casa vostra, nessuno può cacciarmi». Lo fa esaltando i compagni da cui provvisoriamente si separa: «Enrico, Roberto ed io abbiamo impedito al segretario di far precipitare il Paese verso elezioni anticipate». E poi, mentre conferma la sua sfida al segretario, attacca ancora Renzi: «Matteo ci ha irriso non partecipando a questa direzione». Mentre parla si accalora: «La voglia di andar via è stata tanta», spiega, come il concorrente di un reality che ogni giorno riferisce le motivazioni dei suoi passi in un pubblico confessionale, «ma mi candido nonostante il tentativo di Renzi di vincere il congresso ad ogni costo e con ogni mezzo. Lui ha fretta perché non vuole rinunciare alla posizione dominante! Mi candido perché chi lotta può perdere ma chi non lotta ha già perso».

L'UOMO DELLE SORPRESE
Non è la prima volta che il governatore della Puglia lascia gli osservatori a bocca aperta: nel 2010 si candidò platealmente

L'ex pm domani andrà a un incontro con la Cgil: è così che traccia la sua linea

mente contro Nichi Vendola alle primarie per le regionali in Puglia. Nello stesso giorno subì una contestazione da parte degli iscritti del Pd. Cambiò repentinamente la sua posizione e si mise a sostenere la sfida di Vendola: «Nichi è un mio fratello, sono con lui». Non è trasformismo, ma il suo modo di fiutare l'aria, accennando un gesto e osservando le reazioni alla mossa, da animalone politico. Legge tutti i messaggi su Twitter nel giorno in cui il suo confine diventa tendenza, legge i post unitari del fratello su Facebook, ascolta le telefonate: è nella giornata di ieri che Emiliano ha capito (o si è convinto) che nelle primarie



ONDIVAGO Michele Emiliano ha partecipato all'assemblea degli scissionisti pd, Roberto Speranza e Enrico Rossi

avrebbe potuto capitalizzare tutte i consensi degli antirenziani rimasti nel Pd, meglio del candidato di bandiera ipotizzato dal segretario, Cesare Damiano. Ha visto il varco, ci si è

infilato con riflesso da predatore. Però continua a giocare dentro e fuori dal partito. Tant'è vero che domani - come se nulla fosse - a Roma sarà l'ospite princi-

pale del convegno più importante di questi giorni per misurare la temperatura a sinistra: discuterà infatti insieme a Pippo Civati, e a Maurizio Landini e Paolo Ferrero, in una assem-

blea sul lavoro e i diritti organizzata e introdotta da Giorgio Airaud, deputato di Sinistra italiana, nella storica sala fredda della Cgil. Come dire: mi candido alla leadership del Pd

CAMEO

Dopo la rissa tra sciantose del Pd, il tema è questo: alle élite serve ancora Renzi?

di **RICCARDO RUGGERI**



■ Sono certo che i lettori considerino i miei *Camei* intellettualmente onesti, esenti da Ogm, da ormoni, da coloranti, conservanti, addensanti. Sanno che sono un liberale *nature*, un cattolico non adulto, un apòta. Ma sanno pure che non mi vergogno di far parte delle élite, una classe sociale giustamente disprezzata (10% della popolazione del mondo, 700 milioni di individui) che funge da cuscinetto fra l'1% di cui parla Thomas Piketty e il rimanente 90% degli abitanti del globo (6,3 miliardi). Sono entrato a far parte delle élite dopo i quarant'anni, grazie alla meritocrazia insita in una legge fascista (la riforma Gentile della scuola) e nelle politiche della Fiat di Vittorio Valletta, approfittando di un ascensore sociale che mi ha portato fino all'attico. Per un certo tempo ho fatto anche parte dell'establishment (appunto l'1% di Piketty), rientrando poi nei ranghi delle élite. Questo *Cameo* pone alle élite una domanda: conviene puntare ancora su Matteo

Renzi? Diamo per avvenuta la scissione (sciantosa) nel Pd, trascuriamo per ora come i due nuovi partiti si ripartiranno il 30% del loro patrimonio elettorale: problemi loro. La mia analisi nasce da lontano, da quando Renzi decise di liberarsi della spending review di Enrico Letta, coinvolgendo uno dei direttori top del Fondo monetario internazionale, Carlo Cottarelli, pronto a dedicare all'Italia tre anni della sua vita. Intuii subito, e lo scrissi, che quella folle decisione era un segnale debole di enorme valore per capire la sua leadership. Siamo nella primavera del 2014, Renzi era quello del 40,8% alle europee, il mio giudizio su di lui (ci sono i *Camei* dell'epoca, pubblicati da *Italia Oggi*, a confermarlo) fu secco: non è un leader, ma un *furb da pais*, come diciamo noi torinesi. L'analisi a distanza si articolava su un certo profilo professionale e umano, lo stesso che un tempo ho usato per selezionare l'alto management: a) intelligenza vivacissima ma orizzontale (dei problemi capisce al volo gli aspetti più convenzionali, li si ferma, disinteressato alla profondità); b) capacità di comunicazione da *convention* (il linguaggio

della Leopolda divenne presto obsoleto); c) inadatto a costruire una squadra di alto profilo; d) un'irrequietezza saltabecante sui problemi, limitativa per la credibilità di una leadership. I suoi tre anni al potere sono stati una successione di insuccessi, le sue leggi si sono sbriciolate, spesso prima di entrare in circolo. Non ha capito che fra obiettivi (slide) e risultati a consuntivo (numeri) c'è la vita vera: si chiama *execution*. Su essa si giudicano i leader. Qual è stato per le élite il ritorno dell'investimento fatto su Renzi? Poca cosa. Per volere troppo (Senato, Province, Italicum) ora ci ritroviamo con una legge elettorale proporzionale pura; un leader odiato a sinistra; a destra peggio, non può allearsi con nessuno (neppure a Berlusconi ormai conviene più); lui stesso dice, con infinita arroganza, che non è un «politico da caminetto», cioè si dichiara indisponibile a qualsiasi mediazione per i prossimi cinque anni. Quel che è peggio, e mi stupisco che nessuno lo scriva, la maggioranza dei cittadini lo rifiuta persino a livello psicofisico. Può piacerci o meno, ma è la realtà. In questa fase storica, dobbiamo riconoscere che, per aver vo-

luto troppo, abbiamo perso di più, costui ci ha messi in un cul de sac, ora abbiamo una sola strategia praticabile, quella eduardiana di *Napoli milionaria*: «Ha da passa' a nuttata» (i colti direbbero «compriamo tempo»). Attenti, mentre si seguono le paturnie dei democratici, in questo anno preelettorale la destra potrebbe trovare un candidato di sintesi (vedo per Berlusconi un ruolo sacerdotale), Grillo potrebbe risorgere dopo il disastro Raggi, la stessa sinistra potrebbe trovare un presentabile Benoît Hamon, sottraendo voti al Pd renziano, marginalizzandolo come partito delle élite. Le élite sono tali se sanno cavalcare il futuro, se, quando non è possibile andare dritto, sanno procedere a zigzag e muoversi nell'ottica della controintuizione, rinunciando alle ricette obsolete. Doti che l'attuale establishment non ha mostrato di avere. Si impone una decisione: a) scommettere ancora su Renzi; b) saltare un giro in attesa di trovare un nuovo leader; c) investire su un nuovo cavallo, dandosi un respiro quinquennale. Riflettete gente, riflettete.

www.riccardoruggeri.eu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ma mi comporto come se fossi già il leader della coalizione che voglio disegnare (e così interloquisce con Possibile, Sinistra italiana e con la Fiom).

GLI ALTRI VANNO AVANTI

Intanto - come dimostra l'ospitata effervescente di Massimo D'Alema a *Cartabianca*, su Rai 3 - il nuovo partito continua anche senza di lui. L'ossatura della nuova creatura, infatti è quella garantita dalla corrente degli ex bersaniani e dall'associazione Consenso che fa capo al *lider maximo*. A D'Alema l'uscita di Emiliano non ha creato traumi: «La nuova lista raccoglie voti di opinione, non è una testa in più o in meno che cambia i rapporti di forza». Ma quale sarà la forza, l'entità della nuova formazione? L'ultimo sondaggio che accende le speranze di chi ha lasciato Renzi è quello di Carlo Buttaroni, direttore di Tecnè, che fissa l'asticella dei consensi del Pd al 22% e quella della nuova lista a sinistra del partito all'8%. È una rilevazione che Roberto Speranza e Nico Stumpo, (gli uomini-macchina) considerano attendibile, visto che Buttaroni da ragazzo si è formato nell'ufficio elettorale dell'ex Pci ed è considerato uno studioso serio che conosce la materia. Ed è anche per questo, forse, che la scissione ha avuto l'effetto di galvanizzare gli oppositori interni di Renzi, a partire da Gianni Cuperlo, che chiede di spostare le primarie: «Facciamole agli inizi di luglio». Ricevendo la fredda replica di Orfini: «Non è possibile». Eppure, anche nel fronte della linea dura non mancano le crepe di chi non dimentica gli effetti della scissione della Bolognina: «Un nuovo partito», sostiene preoccupato un ex segretario dei Ds come Piero Fassino, «indebolisce il Pd, consegna il Paese al M5s o alla destra. Per questo bisogna tornare indietro, convincere chi vuole uscire a non andare via». Vero, ma sembra davvero troppo tardi.

FILM GIÀ VISTO

Pare di rivedere il film del 1992, quando il primo gruppo dirigente di Rifondazione Comunista (Sergio Garavini, Armando Cossutta e Oliviero Diliberato), a sorpresa, riuscì a conquistare il 6% alle elezioni politiche senza soldi, e con pochi mesi di vita alle spalle. Pietro Ingrao scelse di rimaner nel «gorgo», ma dopo un anno abbandonò anche lui il Pds, seguendo Lucio Magri e Luciana

Fassino ha paura: «In questo modo regaliamo il Paese ai 5 stelle»

Castellina. La storia si ripeterà? Per evitare questo rischio Renzi avrebbe voluto bruciare questo embrione di partito con una campagna elettorale-lampo: ma ha dovuto lasciare sul campo, per ora, il sogno del voto anticipato, sacrificato sull'altare dell'unità con le opposizioni che sono rimaste dentro il Pd. Si ritrova al suo lato un concorrente temibile, contento di aver espulso un nemico interno. Ma non riesce ad avere le mani libere, e sa che in caso di voto dovrà pagare il prezzo che considera più alto: lasciare spazio nelle liste anche a gente che continua a combatterlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▶ ROTTAMATORE ALL'ANGOLO

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) di fotovoltaico, un settore che Marchino, il già prestacasa dell'ex sindaco di Firenze, ha sempre guardato con interesse. Anni fa, quando ancora Renzi non era approdato a Palazzo Chigi, Carrai investì in una società del settore di nome En-eco. Ovviamente trattasi di un'azienda toscana, tenuta a battesimo grazie agli studi dell'Università di Firenze da un altro esponente del Giglio magico, un certo Giorgio Moretti che le cronache ritrovano ai vertici della Quadrifoglio, l'azienda di servizi ambientali che fa capo al municipio guidato da Dario Nardella e ai Comuni limitrofi. Del resto, tutto si tiene e tutto torna. Qualche tempo fa il quotidiano online *Lanotizi-*

L'EDITORIALE

A furia di farsi i fatti propri, dimenticano l'Italia

giornale raccontò come Carrai stesse coltivando affari in California con la sua Cgnal, una società interessata ad offrire algoritmi di profilazione di dati, una cosa a metà tra informatica e intelligence. E nella Cgnal, definita una delle ultime creature del mini Richelieu di Matteo Renzi, ritroviamo come azionista anche Giorgio Moretti, il presidente di Quadrifoglio. Ora, noi non sappiamo se il viaggio in America porterà all'Italia qualche cosa di buono, nella fattispecie un lavoro che dirotti il segretario dimissionario del Partito democratico verso interessi alternativi a quelli politici, tuttavia ci permettiamo di fare una pic-

cola considerazione. Certo, prendendo il volo per gli Usa, Renzi ha dato una dimostrazione di straordinaria superiorità rispetto alle beghe di partito in corso nel Pd. Il partito sta esplodendo e rischia la scissione e lui che fa? Saluta tutti e parte. È ovvio che la mossa è stata studiata per avere un effetto raggellante sugli scissionisti. Da consumato giocatore d'azzardo, per mettere gli avversari spalle al muro, l'ex presidente del Consiglio dimostra indifferenza, alzandosi addirittura dal tavolo da gioco e lasciando che altri si preoccupino per le carte che ha in mano. Chapeau per la teatralità del gesto. Tuttavia, vorremmo segnala-

re che mentre va in scena questo pezzo di commedia dell'arte, l'Italia continua ad imbarcare acqua e se presto qualcuno non si deciderà a fare qualche cosa finirà come la Costa Concordia e Renzi come Capitan Schettino. Già, perché mentre dentro il Pd ci si accapiglia, il Paese va a rotoli. Non ci riferiamo solo alle prospettive economiche, che già non promettono bene, tanto da costringere il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan a trovare in fretta qualche miliardo perappare le falle del naviglio Italia. No, alludiamo anche ad altro, in particolare a due vicende che tengono banco. La prima riguarda i tassisti. Da giorni la

categoria tiene in scacco le principali città d'Italia, protestando contro la concorrenza di Uber, ossia della società che mette in rete chiunque voglia esercitare il mestiere di conducente pur non avendone la licenza. Si può essere d'accordo con i tassisti oppure no: una cosa è certa ed è che le città non possono essere lasciate nello stato d'assedio in cui si trovano. Invece, causa paralisi politica dentro il Pd, nessuno si muove. I ministri, tutti impegnati nello scontro pro o contro Renzi, tacciono. Il presidente del Consiglio fa certe funzioni anche. Stessa musica con Alitalia, la compagnia di bandiera che per stessa ammissione del go-

verno sarebbe sull'orlo del baratro. A far volare la società non sarebbero riusciti neppure gli arabi di Etihad e senza un piano di salvataggio si rischia che presto velivoli e passeggeri rimangano a terra. In tutto ciò, chi dovrebbe governare il Paese è in attesa che nel Pd si diradi la nebbia. L'Italia affonda e il Partito democratico discute del congresso. Ora, noi siamo contenti che Matteo Renzi sia volato negli Usa a curare gli interessi suoi, ma saremmo infinitamente grati al Pd, che per ora rimane il partito di maggioranza in Parlamento, se oltre a ciò si curasse anche degli interessi nostri. Chi sta al governo si deve occupare della Cosa pubblica. Non della Cosa di Renzi o di D'Alema. Da 20 anni si discute delle Cose rosse. Forse è ora di fare le Cose nostre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E Renzi vola in California con l'amico d'affari

Mentre i dem discutono del congresso, l'ex premier sbarca nella Silicon Valley con Carrai. «Ci concentreremo sul fotovoltaico», scrive sul blog. Cioè il settore in cui chi gli pagava l'affitto ha investito con l'attuale capo della municipalizzata dei rifiuti di Firenze

di GIACOMO AMADORI

■ Nel suo primo giorno da ex segretario del Pd Matteo Renzi ha voluto regalarsi un viaggio negli States, in stile *Sognando la California*, masterpiece di Carlo Vanzina. Tutto eccitato, nella sua e-news si è definito «cittadino del mondo» e nello stesso tempo «patriota». Perché dopo aver abbracciato Barack Obama, mica intende finire i suoi giorni a tirarsi riso e cozze con Michele Emiliano. E allora eccolo spuntare con la valigia e la scorta all'alba a Fiumicino pronto per volare a Parigi e da qui a San Francisco pieno di sogni di gloria. Ma in America non è andato da solo. Si è fatto accompagnare dal suo consigliere più fidato, dal suo ministro degli Esteri ombra: Marco Carrai, l'affittacamere. Quest'ultimo, presidente di Toscana aeroporti, ha preferito partire dalla sua Firenze e ricongiungersi al suo mentore a Parigi, all'aeroporto Charles de Gaulle. Renzi ha annunciato il viaggio usando il «noi» e dando all'impegno un respiro politico: «Mentre gli organismi statutarci decidono le regole del Congresso, io sono in partenza per qualche giorno per gli Stati Uniti. Vi racconterò dal blog il mio diario di bordo dalla Califor-

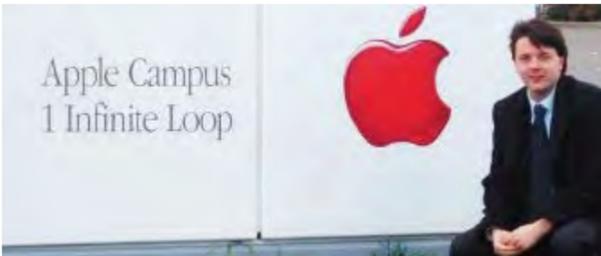


LEGATI Marco Carrai, imprenditore, è amico di lunga data dell'ex premier Matteo Renzi, tanto da avergli pagato l'affitto di casa a Firenze

L'ex sindaco tiene a precisare: «Vogliamo imparare da chi è più bravo»

nia dove incontreremo alcune realtà molto interessanti. Soprattutto nel campo del fotovoltaico, un settore dove si incrociano innovazione, sviluppo e ambiente. Priorità: imparare da chi è più bravo come creare occupazione, lavoro, crescita nel mondo che cambia, nel mondo del digitale, nel mondo dell'innovazione». La Silicon Valley è uno dei chiodi fissi di Matteo. Ci è andato in versione nerd occhialuto con i soldi della Provincia di Firenze a farsi le foto da solo

davanti alle insegne delle grandi aziende dell'informatica. Nel 2014 ci è tornato, turgido d'orgoglio, da presidente del Consiglio: ha visitato Twitter, Google, Yahoo. Come uno stalker si è ripresentato esattamente un anno dopo per un tour del tutto simile. Nel 2016 ha invece stretto la mano al boss di Facebook, Mark Zuckerberg, a Roma. Ma Renzi in California è andato a far politica o affari? È volato negli Usa in veste di candidato premier o di lobbista al seguito di imprenditori in cerca di fortuna? Ma soprattutto a spese di chi viaggia? Il sospetto che stia pensando di monetizzare i 1.000 giorni a Palazzo Chigi è forte, magari prima che la gente gli domandi: «Renzi chi?». E in quest'ottica il più bravo tra i suoi fedelissimi



AFICIONADO Renzi in posa davanti al campus Apple, in California, nel 2007, quando era presidente della Provincia di Firenze (foto da Flickr)

mi a realizzare affari nel settore delle energie rinnovabili e del digitale è proprio il suo compagno di viaggio, Carrai. Partiamo dal fotovoltaico. Il piccolo Richelieu dell'ex premier è stato consigliere d'amministrazione di due società che si occupano di energia verde. Dal marzo al novembre 2011 si è seduto nel

ceda della Eneco spa di Firenze, mentre dal gennaio 2012 all'ottobre 2013 ha lavorato in Enecom srl, una controllata di Eneco. La prima ha come attività prevalente «l'installazione di impianti fotovoltaici», la seconda si occupa principalmente di «produzione di pannelli fotovoltaici». Socio di riferimento per entrambe le

aziende è il perugino Giorgio Moretti, classe 1961 e dichiarazione dei redditi da circa mezzo milione di euro. Sul sito di una delle società di Moretti si legge questa nota biografica: «Buon amico del giovane sindaco di Firenze e "rottamatore" del Pd Matteo Renzi, che due anni fa ha chiamato l'imprenditore alla presidenza della municipalizzata dei rifiuti, il Quadrifoglio, e che adesso gli chiede di portare l'azienda pubblica a Piazza Affari». Dunque sia Moretti che Carrai hanno lavorato con l'ex Rottamatore a Palazzo Vecchio. Ma tra gli amici della premiata ditta MM (Matteo e Marchino) si annoverano anche altri esperti di business energetici. Una menzione particolare la merita Chicco Testa, ex presi-

dente di Assoelettrica e già socio di minoranza della C&T Crossmedia, la piccola azienda con cui Carrai conquistò l'appalto delle audioguide di Palazzo Vecchio ai tempi in cui ospitava nell'attico di via degli Alfani il Renzi sindaco di Firenze. La vicenda, come è noto, suscitò polemiche e fece aprire persino un fascicolo giudiziario. La California però non è solo terra di fotovoltaico, ma anche, o forse soprattutto, di innovazione digitale. Pure in questo settore ritroviamo associati i nomi di Carrai e Moretti che, secondo *Lanotiziagiornale*, nel 2015 sarebbero sbarcati nella Silicon Valley con la loro Cgnal, per studiare il mercato dei Big data, il business che mischia informatica e intelligence. In effetti l'oggetto sociale della Cgnal è «lo sviluppo e la vendita di software, oltre ai servizi di consulenza relativi ai settori dell'informatica e a quello dell'analisi dei dati». Cgnal come socio principale ha la Carfin dei due fratelli Carrai con il 27%, mentre il 13% appartiene alla Sago informatica sanitaria del gruppo Dedalus di Moretti. All'epoca lo sponsor dell'iniziativa era il console italiano di San Francisco; oggi gli imprenditori fiorentini a caccia di affari a stelle e strisce hanno ben altra

Il presidente di Toscana aeroporti ha molti interessi nel business digitale

carta da giocare: l'ex premier italiano, da condurre come una Madonna pellegrina in giro per la Silicon Valley. Carrai in passato è stato socio anche di un'altra società di informatica, la Yourfuture Srl, e attualmente, attraverso la Cambridge management consulting labs, ha una quota di rilievo nella Cys4, startup nel settore della sicurezza informatica. Un pedigree utile per questo remake toscano di *Sognando la California*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► ECONOMIA E POLITICA

Al sesto giorno il tassista si scatena Delrio prende tempo ma non decide

Continua lo sciopero: giornata di caos e violenza a Roma. Tra cariche e bombe carta, spunta un tirapugni: quattro fermi. Il governo blinda il decreto e promette più tutele, l'ennesimo rinvio di fronte al problema

di GIANLUCA DE MAIO

Al sesto giorno di sciopero, i taxisti alzano il tiro. Non solo protestano in tutte le città d'Italia, ma organizzano sotto il ministero dei Trasporti una manifestazione che degenera in scontri, lanci di bombe carta e persino risse con tirapugni. L'atteggiamento attira sulla categoria reazioni di sdegno e certo non si può dire che i taxisti facciano qualcosa per farsi volere bene. Le violenze e i disagi patiti dai cittadini rischiano di isolare la categoria. Se però proviamo ad andare oltre e cerchiamo di astrarre il tema, capiamo che non basta fermarci alla frase: «Il mondo è cambiato, si adeguino». L'arrivo delle nuove tecnologie è per le tasche degli utenti e dei cittadini certamente una manna che consente risparmi economici, agevolazioni nella vita quotidiana. E in poche parole permette la rottura dei vecchi monopoli. Lasciare però che siano esclusivamente le nuove tecnologie a normare la vita dei cittadini non è del tutto corretto.

LA TECNOLOGIA

A questo punto dovrebbe intervenire la politica e definire quali scelte economiche voglia prendere un Paese. Si chiama politica industriale e l'Italia da troppo tempo è allo sbando. Vorremmo che il governo decidesse dove investire nei trasporti e come incentivare i posti di lavoro. Inoltre c'è un altro aspetto che riguarda la componente sociale che le innovazioni tecnologiche portano con sé. Le



TIRAPUGNI Un momento di tensione della manifestazione anti Uber. Nella fotografia si vede una persona armata di tirapugni

app di Uber sono sicuramente *disruptive*, ovvero rompono i vecchi schemi. Il problema è che i taxisti sono vincolati a norme e leggi che risalgono agli anni '90. La categoria lamenta il costo eccessivo che ha dovuto sostenere per il pagamento delle licenze e teme che con l'apertura a Uber quel pezzo di carta non valga più nulla. I taxisti hanno una serie di obblighi e orari a cui

sottostare e denunciano invece la totale deregulation sul versante delle auto nere. Su questo hanno del tutto ragione, perché il problema di fondo sta nel fatto che in questi ultimi anni chi ha governato l'Italia non ha voluto prendere alcuna decisione. Aprire il mercato a Uber o chiuderlo? Nella realtà non c'è stato il coraggio di prendere alcuna decisione. Si è atteso che i giudi-

ci prendessero una posizione, al tempo stesso si è blandita la categoria con promesse che alla fine sono state tradite. Così è stato vissuto l'emendamento a firma di Linda Lanzillotta infilato in silenzio nel Milleproroghe. Dopo gli scontri e le tensioni di ieri, il lungo incontro tra le sigle sindacali e il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, ha prodotto un nuovo pal-

liativo. Il governo ha deciso di blindare il Milleproroghe promettendo poi un decreto legislativo ad hoc in grado di garantire maggiori tutele alle auto pubbliche. Peccato è arrivato il momento di capire che strategie vogliamo coltivare e fare crescere. Se il governo decidesse di aprire a Uber a quel punto dovrebbe avviare un tavolo serio di riforma dell'intero comparto.

Dovrebbe riconoscere ai taxisti gli investimenti fatti in passato (secondo obblighi di legge) e scontarli in termini fiscali, cercando, soprattutto, di incentivare la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie in grado di fare concorrenza a Uber.

I messaggi sono però estremamente discordanti. L'ex premier e ora ex segretario del Pd, Matteo Renzi, mentre Roma è quasi messa a ferro e fuoco, prende l'aereo per attraversare l'oceano e abbeverarsi al modello della Silicon Valley, lo stesso che ha creato Uber. Prima di decollare scrive sul suo blog: «vado a imparare da chi è più bravo». Non è certo un mossa mirata a gettare acqua sul fuoco. Anzi proprio l'opposto. Ma anche se così fosse, basterebbe avere il coraggio delle proprie decisioni. Abbiamo deciso che il nostro modello in tutti i campi produttivi debba essere quello della Silicon Valley? Allora lanciamo una road map precisa e diciamo chiaramente ai taxisti che è inutile che protestino e facciamo sciopero. Il governo mandi l'esercito e li precetti. Ovviamente, il nostro è un paradosso.

LE STRATEGIE

Ma la nostra paura è che anche il 2017 sia privo di scelte strategiche. Temiamo che anche quest'anno l'Italia sia allo sbando, priva di una qualunque politica economica. Siamo indietro sulla banda larga, le banche arrancano e l'unica decisione presa ha coinvolto 20 miliardi di tasse degli italiani. Di una politica energetica innovativa non c'è traccia. L'ex compagnia di bandiera rischia di nuovo altri esuberi. Almeno 2.000. La manovra finanziaria è stata riempita in modo vergognoso di mance e depredata da qualunque investimento. Ci attendono nuove tasse e il Milleproroghe riesce solo a essere la sintesi del nostro Paese. Contiene tutto e il contrario di tutto. Illude e inganna, e finirà con il tradire tutte le aspettative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'app finanziata da sauditi e Goldman incassa 5 miliardi, perde 800 milioni

di CHIARA MERICCO

L'app più odiata dai taxisti ha una storia lunga e complessa. Fondata da Travis Kalanick e Garrett Camp nel 2009, il servizio di trasporto automobilistico privato Uber debutta ufficialmente a San Francisco nel 2010, e adesso, tra entusiasmo e polemiche, è presente in 482 città di 70 Paesi del mondo. La sua natura è ibrida e proprio per questo difficile da inquadrare nelle maglie delle normative sul trasporto pubblico.

Un po' taxi, ma senza licenza, un po' servizio di noleggio auto con conducente, Uber permette agli utenti di prenotare un'auto con un clic sul cellulare e più o meno a chiunque di improvvisarsi autista: basta avere alcuni requisiti, come almeno 21 anni di età, la fedina penale pulita e una patente non sospesa da almeno 10 anni. Narrano le cronache che

l'idea venne a Camp e Kalanick - di recente al centro delle polemiche per essere entrato a far parte del gruppo dei consiglieri del neo-eletto presidente Donald Trump, per poi dimettersi poco dopo - in una nevuosa serata parigina, con i due che non riuscivano a fermare un taxi e speravano di poter usare un giorno un servizio di prenotazione che si attivasse semplicemente toccando un tasto del telefono. La startup Uber raccoglie tre round di finanziamento iniziali (11 milioni di dollari da Benchmark Capital e altri 32 milioni da Menlo Ventures, Goldman Sachs e dal fondatore di Amazon Jeff Bezos), e avvia le attività. Ma nel 2013 la situazione appare ferma: Uber ha bisogno di raccogliere molto denaro per finanziare l'espansione dell'app su nuovi mercati, tra cui quello asiatico. I fondatori bussano a varie porte, finché, come racconta il libro *The Upstarts*, Ka-

lanick non entra in contatto con David Krane, uno dei partner di Google Ventures, che a sua volta lo introduce a Larry Page, cofondatore del gigante di Mountain View. L'incontro tra i due ceo produce un accordo tra Google e Uber per lavorare insieme allo sviluppo di Google Maps, ma soprattutto un finanziamento più che consistente: 258 milioni di dollari, a tanto ammonta l'assegno staccato da Google in favore di Uber. Ma a Kalanick non basta: così l'amministratore delegato decide di rivolgersi anche a Tpg Capital, fondo di private equity che vanta partecipazioni in varie aziende Usa, tra cui American Airlines. Da Tpg Uber ottiene un altro finanziamento da 88 milioni di dollari.

Nelle intenzioni di Kalanick il quarto round di finanziamenti sarebbe dovuto essere l'ultimo: non è stato così, visto che la società, dal 2013 a oggi, ha ottenuto altri sette. Tra i sostenitori ci sono i cinesi di Baidu, il motore di ricerca «rivale» dell'altro grande investitore Google, che a settembre 2015 hanno staccato un assegno da 1,2 miliardi per sostenere lo sviluppo di Uber China, e il fondo sovrano dell'Arabia Saudita, che nel giugno dello scorso anno ha investito 3,5 miliardi di dollari in Uber, salendo così al 5% del capitale. Si tratta del più corposo investimento mai effettuato dal fondo sovrano saudita in un'azienda privata, e anche qui la scelta è stata dettata dalla volontà di supportare l'espansione di Uber nel Paese, dove, come ha fatto notare il *Financial Times*, c'è una grande richiesta di servizi di trasporto, dovuta al fatto che le donne non possono guidare. Dietro l'ascesa di Uber ci sono quindi grandi nomi, ma sulle prospettive future pesano diversi fattori. Nel terzo trimestre 2016 la società ha registrato una perdita di 800 milioni di dollari, nonostante la crescita del fatturato a 1,7 miliardi: la perdita è legata soprattutto agli investimenti per l'acquisto di auto senza conducente, ma i dubbi sul modello di business restano. Uber deve poi fronteggiare le rivendicazioni avviate negli Usa dagli autisti, che vogliono essere riconosciuti come dipendenti a tutti



SAN FRANCISCO Alcune vetture sperimentali di Uber

gli effetti, e il blocco deciso nei confronti del servizio Uber-Pop dai tribunali di numerose nazioni europee. A dare l'ultima parola sarà la Corte di giustizia europea, che dovrà decidere se Uber sia un servizio di trasporto o una piattaforma digitale. La sentenza è attesa per la fine dell'anno: nel frattempo l'app continuerà a dividersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA